

Descrizione del territorio

Jonadi, è un territorio poco vasto alle porte della più nota Vibo Valentia, esso si estende per poco più di 8 km² nell'entroterra collinare (430 m s.l.m) che porta alla più alta cima di Monte Poro.

Il comune di Jonadi, ufficialmente esistente dal 1807, entrò a far parte della provincia di Catanzaro nel 1879, per poi passare nel 1995 alla neo provincia di Vibo Valentia. Il territorio comunale comprende, oltre al capoluogo Jonadi, le più piccole frazioni Nao, Case sparse, Baracconi e la sempre più emergente frazione di Vena e ospita complessivamente quasi 5000 abitanti.

L'origine del nome di Jonadi deriva dall'antico greco Ιωνάδες (Jonàdes), che indicava la forte presenza nella zona di violette che ancora oggi contraddistinguono il paese.

Jonadi gode in generale di un patrimonio storico-culturale molto ampio e si distingue per le numerose tradizioni che la popolazione porta con sé.



Storia tessile regionale

Quella della tessitura calabrese è una tradizione lunghissima che affonda, probabilmente, le proprie radici sin dall'epoca della cultura Enotria, risalente al XV secolo a.C. Fu nel corso del tempo, con il succedersi di migrazioni e dominazioni, che l'antica arte della tessitura calabrese cominciò ad assumere i connotati che ancora oggi la contraddistinguono. Ed in particolare furono i continui scambi con la cultura araba e bizantina a permettere alle donne calabresi di acquisire nuovi stili grafici e nuove tecniche di tessitura ancora rinvenibili nei lavori tradizionali realizzati ai giorni nostri. A lungo la tessitura è stata un elemento particolarmente rappresentativo della cultura calabrese. Basti pensare che quasi in ogni casa era presente un telaio con il quale si realizzavano manufatti utili nella vita quotidiana o da tenere da parte per il corredo delle spose. Il

telaio stesso veniva spesso incluso nella dote delle giovani donne e non era raro che fosse il fidanzato stesso l'artigiano che lo costruiva per offrirlo alla futura sposa.

Tra i centri di eccellenza calabresi si annovera Tiriolo, in provincia di Catanzaro, dove si possono ammirare ancora oggi i magnifici vancali, gli scialli tradizionali. A Catanzaro stessa si può, invece, visitare il Museo dell'Arte della Seta sito all'interno della Scuola Media "G. Mazzini".

A Longobucco, in provincia di Cosenza, il telaio è ancora uno dei simboli locali, tanto che presso l'ex Convento dei Frati Francescani si può fare visita alla Mostra Permanente Artigianato e Antichi mestieri, a Cosenza, nello storico palazzo della Cassa di Risparmio, presso il MAM, il Museo della Arti e dei Mestieri, si possono ammirare numerose opere realizzate dai maestri artigiani locali. Nella zona della Locride, infine, sopravvive ancora oggi l'arte della tessitura al telaio della ginestra.

I calabresi hanno esaltato le magre risorse del loro territorio, filando la lana che veniva prodotta in abbondanza grazie all'estensione e alla ricchezza dei pascoli, inventandosi la tessitura di un materiale ostico come la ginestra, giungendo perfino a introdurre nel loro territorio l'allevamento dei bachi da seta che, a Longobucco, ha dato vita a una produzione di sete pregiate che nei secoli scorsi raggiungevano i più ricchi mercati europei.

L'arte della tessitura continua ad essere diffusa un po' in tutta la regione, spesso in forma più privata che imprenditoriale, con caratteristiche che variano da zona a zona, sia per le materie prime, sia per i colori e i punti impiegati.

Il primo documento certo sull'arte della seta in Calabria data 1050: E' un rogito notarile citato dallo storico francese Andrè Guillou, in cui si legge che fra i beni della cultura reggina figura un campo di migliaia di gelsi. Il primo prototipo di telaio fu realizzato nella seconda metà del 400 da un tessitore calabrese, noto come Jean "Le Calabrais" (Giovanni il Calabrese) a Lione in Francia, dove era stato invitato da Luigi XI che aveva intenzione di impiantare in loco un'industria di manifattura tessile. Un esemplare del telaio è custodito oggi nel "museo delle arti e dei mestieri" a Parigi. Giovanni il Calabrese è stato il creatore di un telaio che rivoluzionò l'arte della tessitura; nel suo telaio, l'ordito era orizzontale e i suoi fili passavano attraverso licci che pendevano su di esso ed erano tenuti tesi da un peso, situato nella parte inferiore. I capi dei licci giungevano davanti all'operaio terminando ognuno con un bottone, e il tessitore, sulla base del disegno che aveva davanti, tirava di volta in volta questi licci o gruppi di licci facendo alzare i fili di ordito corrispondenti. Nel 1519 furono pubblicati gli statuti dell'arte della seta di Catanzaro, la prima raccolta delle norme tecniche e amministrative per le aziende seriche, tutt'ora conservate presso la Camera di commercio.



Storia tessile locale



Foto rappresentante il telaio posseduto da una signora del paese, messo in mostra in occasione del Presepe Vivente di Jonadi del 2011.

L'arte della tessitura lascia un segno molto profondo nella storia del territorio jonadese; sappiamo infatti che intorno agli anni 30' ci fossero almeno 20 tessitrici che lavoravano su commessa, per clienti provenienti da tutto il territorio circostante. Abbiamo creato dunque dei questionari ad hoc che ci permetteranno di conoscere meglio quest'arte antica e affascinante. Dalle informazioni raccolte intervistando gli anziani del posto, è emerso che, molte persone dei paesi limitrofi si recavano in paese per chiedere a coloro che tessevano di realizzare: capi d'abbigliamento, coperte, lenzuola e molto altro; il tutto ovviamente ben retribuito. Tutto questo è anche testimoniato dal fatto che molti jonadesi, posseggono ancora alcuni pezzi dei telai antichi, custoditi con molta cura, poichè rappresentano un patrimonio storico non indifferente.

Abbiamo avuto la possibilità di ascoltare le testimonianze di varie persone e di raccogliere così, una gran quantità di informazioni utili a riguardo:

Innanzitutto, i telai posseduti erano perlopiù costituiti da legno di noce; inoltre grazie alle suddette testimonianze siamo riusciti a risalire ai singoli pezzi, ossia:



- Il fuso, uno strumento che permette di filare a mano e che consente di trasformare un ammasso di fibre in un filato.

Foto rappresentante il fuso, messo in mostra nel Presepe vivente di Jonadi nel 2011.

- Il pettine, all'interno del quale passavano i fili che andavano a costituire l'impronta;
 - La navetta che conteneva il filo e veniva spostata da una parte all'altra del telaio per far camminare il lavoro;
 - Il pedale, consentiva di abbassare e alzare il telaio e dirigere, in questo modo, il lavoro;
 - Una tavola, composta da 12 fili con i quali si impostava il disegno da fare; con una canna si bloccava il filo, che a sua volta veniva avvolto in una matassa, disposta subito dopo su un "animolo" (una specie di ruota costituita da un legno centrale con il quale si faceva filare) ;
 - davanti e dietro vi erano 2 subbi: quello dietro era situato in alto, per tenere i fili dell'ordito e quello davanti serviva ad inizio lavoro, quando venivano legati i fili dell'ordito. Successivamente veniva avvolta la tela che man mano si tesseva. I subbi venivano comandati da 2 aste di legno che servivano per bloccarli e sbloccarli secondo della necessità.
 - Delle canne situate nella parte centrale, che si appoggiavano sul telaio e sostenevano il lizzo(liccio) dove venivano passati i fili dell'ordito nell'ordine previsto per creare il disegno desiderato. Solitamente erano quattro;
 - Una pedaliera, situata nella parte inferiore, in genere composta da 4 pedali collegati al lizzo, per comandare l'apertura e la chiusura dei fili, così da creare il disegno che si voleva realizzare;
 - I due pesi, attaccati a due gancetti, messi all'estremità del tessuto che veniva creato e arrotolato man mano sul subbio davanti, in modo che la tela stessa, rimanesse sempre ben tesa. Per questo i pesi venivano spostati mentre si procedeva con il lavoro;
 - L'orditoio, è la struttura che permette di preparare l'ordito, in modo che possa essere montato su un telaio da tessitura. Nel nostro paese era quello ""a parete" ed era costruito per strada, in particolare, sui muri in pietra nei luoghi più spaziosi. . Anticamente consisteva in pioli di legno saldamente attaccati a un piano di lavoro, in questo caso attaccati al muro, posti alla distanza giusta per ottenere la lunghezza dell'ordito necessario. Questa, la si otteneva passando da un piolo all'altro a zig zag. Poteva essere utilizzato da qualunque tessitrice del paese che necessitava di farne uso.
- Uno era situato in Via Castello (di fronte all'albero secolare), uno in Via XXIV Maggio e l'altro in Via Toselli.
- L'ordito, l'insieme dei fili che costituiscono la parte longitudinale del tessuto e tra i quali viene inserita la trama o intrecciare il tessuto stesso;
 - Il liccio, è la parte di un telaio da tessitura che serve al movimento dei fili di ordito. Devono essere almeno due per eseguire un semplice lavoro. I licci contengono maglie nel cui occhielli passano i fili. Sono necessari 2 licci perché una porta la serie pari e l'altro la seri disperi. Con il movimento di abbassamento e sollevamento, che incrocia le due seri di fili, serve a bloccare il filo di trama tra quelli dell'ordito e quindi a costruire il tessuto.
 - La trama, l'insieme dei fili disposti orizzontalmente che vanno da un'estremità all'altra e insieme all'ordito, compongono il tessuto.



Navetta

Il telaio, veniva solitamente costruito dai genitori che poi lo donavano, in genere, alle figlie maggiori, le quali iniziavano a tessere in giovanissima età. Dai questionari, risulta che l'età media in cui si iniziava a tessere era tra i 12 e i 14 anni.

A quest'età, le donne si recavano dai parenti che praticavano già quest'arte; infatti molti dei soggetti intervistati, ci hanno riferito di aver imparato dalla madre o dalla zia.

Per chi non avesse nessuno in famiglia esperto nel settore, poteva imparare l'arte del tessile in uno dei laboratori di tessitura che vi erano in paese.

- Uno era situato in Via C. Battisti, in cui vi erano più di due telai. Ad insegnare l'arte erano tre sorelle di cui una tesseva e due ricamavano. Colei che tesseva era Donna Antonuzza, soprannominata "a maschera".
- Un secondo, era situato in Via T. Tasso e vi erano tre telai, anche qui le insegnanti della tessitura erano tre sorelle e la maggiore era Donna Francisca soprannominata "A Rocca".



Foto antica del telaio risalente agli anni 80', messa a disposizione da un'anziana del paese.

Diverse erano le tipologie di filato impiegate, a seconda della lavorazione e dell'utilizzo finale del tessuto. In generale, i filati più utilizzati erano: cotone, lana, lino, canapa, seta, ginestra o altro. Il territorio di Jonadi è caratterizzato da una forte presenza di ginestra.



- La ginestra è un bellissimo fiore che cresce nei terreni più aridi e sabbiosi, tipica dell'area del Mediterraneo, zona in cui cresce in modo rigoglioso e abbondante soprattutto nel territorio reggino e vibonese, compreso ovviamente Jonadi. Da essa si ricava una fibra robusta con la quale si potevano realizzare al telaio dei teli, a loro volta trasformati in cuciti più complessi come coperte, strofinacci, asciugamani e anche indumenti. Il processo di trasformazione e lavorazione della ginestra era complesso e faticoso, e comprendeva

inizialmente la fase di raccolta a mano degli arbusti che non era facilitata dall'ubicazione spesso scomoda della pianta. Una volta raccolte, venivano create delle fasce per poi procedere alla fase di bollitura e la successiva fase di sbattitura dalla quale si ricavava la preziosa fibra che veniva cardata e ripulita. Si procedeva, infine, all'affusolamento del filo per la creazione di matasse che potevano essere così impiegate per la lavorazione di tessuti.

- Lino e canapa, erano spesso coltivati da contadini del paese per le proprie esigenze personali, soprattutto il lino. Questo veniva seminato nel mese di novembre, sbocciava in primavera, nei mesi di aprile e maggio e aveva un fiore azzurro. Veniva colto, seccato e pestato per estrarre il seme; raccolto a fascette di circa 10 cm con il “gutumu” e si metteva dentro il “gurnale” (una pozza d’acqua) a mollo, girandolo di tanto in tanto, per circa 15 gg. Dopo lo si lasciava asciugare per una settimana e si ripestava con il mangano, strumento che lo faceva diventare una “stuppa” di colore giallastro. Infine con il cardo si faceva sottile, si poneva nella conocchia, con il fuso veniva filato a mano e arrotolato nei cannelli. Se non si coltivava o non era sufficiente ci si riforniva dal venditore (u Cuttunaru) presso la vicina Mileto. In questo caso, veniva comprato barattando il tessuto con i prodotti della terra come: olive, olio, grano, ecc.
- Cotone, erano soprattutto due i filati utilizzati, la stamina e il pellicano. La stamina era un filato dalla trama larga mentre il pellicano era un filato di cotone perlato che poteva essere di diversi colori come: bianco, giallo, rosso e rosa. Questi venivano comprati presso due punti vendita: uno a Mileto e l’altro a San Costantino Calabro.
- Per quanto riguarda la seta, come ancora alcune ricordano, c’era soprattutto una famiglia in paese che si dedicava all’allevamento dei bachi da seta. Il padre (Luigi) e i due figli maggiori (Pierino e Giacomo) si curavano dell’allevamento mentre la moglie (Egelsina) si dedicava al lavoro di estrazione del filo di seta e alla filatura. Inoltre lei e le sue sorelle erano delle note ricamatrici ed oltre ad insegnare quest’arte, facevano dei manufatti su richiesta. Questa famiglia abitava nel piazzale Risorgimento.

Le tecniche di lavorazione dei tessuti, indipendentemente dall’origine degli stessi, variavano a seconda del prodotto finale che si voleva creare. La tecnica adottata era “la tessitura a licci” composta da 4 licci (che erano le parti del telaio che servivano al movimento dei fili di ordito costituiti da maglie nei cui occhielli passavano i fili). Con questa tecnica a due trame (PUNTO PIANO) venivano creati i tessuti per la realizzazione della biancheria per la casa: sacchi, strofinacci, tovaglie ecc. ma anche per la realizzazione di coprimaterasso (“aprime”) e lenzuola. Invece per le asciugamano, generalmente, si tesseva usando due motivi: a SPIGA o a ROSELLINA. Per tutto ciò si utilizzava maggiormente lino, cotone o canapa mentre per la tela relativa ai materassi era più utilizzata la stamina con il cotone per creare motivi colorati. I pezzi più pregiati erano le coperte, il cosiddetto “corredo” (perlopiù di colore bianco) per cui veniva utilizzato soprattutto il pellicano (perché più lucido) e il cotone.

Riassumendo, si prediligevano motivi decorativi geometrici (ottenuti grazie al passaggio dei fili d’ordito nelle maglie dei licci seguendo una precisa sequenza della pedalatura) il cui nome richiamava le forme create: punto piano, a gruppi, a quadri, a righe, a pigne, a roselline e a termometro. Questi potevano essere creati con diverse dimensioni, più piccoli o più grandi, in base alla fantasia voluta; spesso i vari motivi venivano utilizzati insieme per creare svariati disegni.

Gli schemi erano tramandati senza stampe, vi erano dei pezzi di campioni da cui copiare o prendere spunto per nuove idee. Il bianco era il colore più usato per diversi manufatti, ma per le coperte (oltre il bianco) si seguiva la moda del momento. *"Infatti ricordo che le coperte della generazione di mia madre avevano la coperta blu; le mie sorelle maggiori con il rosso o il giallo io e le sorelle più piccole rosa"* (risposta estrapolata da uno dei questionari).

Dopo la tessitura (soprattutto quella destinata per la biancheria da letto), la tela, veniva portata alla "fiumara" per essere ripetutamente bagnata ed asciugata al sole per farlo sbiancare e perché si ammorbidente veniva anche battuta su pietre con una mazza di legno. Per rafforzare il processo di sbiancamento era consueto ricorrere, inoltre all'utilizzo di acqua calda bollita nella "coddara", ossia un grande pentolone.



Foto rappresentante l'abbigliamento locale delle donne risalente al secolo scorso ed esposta in occasione della manifestazione organizzata dalle varie Pro Loco presso Gerocarne (VV).

Qui di seguito, riportiamo l'evoluzione dei vari motivi tessili.

Coprimaterasso:



Fine 800'



Inizio 900'



Anni 40'-50'



Altri esempi:

